



► Come parlare di prodigi e di pietà popolare nell'epoca della comunicazione digitale? Una riflessione sulla fede e il "touch"

LA RELIQUIA E IL CON/TATTO

Un silenzio imbarazzante, eppure toccando si può provare a pensare di meno e a sentire di più

Si ha l'impressione che nei nostri tempi sul culto alle reliquie «sia sceso una sorta di silenzio imbarazzante, se non di rifiuto, quasi si trattasse di superstizione o, almeno, di un aspetto di anacronistica religiosità popolare», scriveva Vittorio Messori qualche tempo fa. Eppure, se ci rifacciamo al Vangelo, troviamo dei passi che ci testimoniano chiaramente il valore taumaturgico che viene dato a ciò che può, anche indirettamente, metterci in contatto con chi ha il carisma di guarire. I sinottici riportano l'episodio della donna che soffriva di emorragia e che si accosta a Gesù per toccargli il mantello. Il pensiero che muove questa donna è: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita» e in base a questa fede ottiene la guarigione. Se questo miracolo può essere interpretato nel senso che la fede della donna è così grande che le basta solo un contatto anche minimo, negli Atti degli apostoli abbiamo invece la chiara documentazione di un uso propriamente taumaturgico dell'oggetto. Leggiamo in At 19, 11-12: «Dio intanto operava prodigi non comuni per opera di Paolo, al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano».

(continua a pag. 2)

Doriano Vincenzo De Luca



Fuorigrotta, il piazzale Tecchio sarà dedicato ad Ascarelli (pag. 13)



La solidarietà di Soccavo Due iniziative per i giovani

La lezione degli ex detenuti alla veglia con il cappellano. E il vescovo elogia il lavoro del Centro ascolto foraniale

Pagg. 6 e 7



La Pozzuoli dimenticata I casi Darsena e Piscina

L'antico Valjone è assediato dai ragazzi della "movida". A Lucrino le società sportive aspettano la fine dei lavori

Pagg. 12 e 14

La crescita della violenza è un segno di questo tempo da non lasciar passare sotto silenzio

Macerata e la cultura dell'amnesia

Quanto accaduto qualche settimana fa a Macerata - mi riferisco al raid contro immigrati ad opera di un estremista - è, secondo me, degno di essere ripreso e non dimenticato. Purtroppo, come spesso accade (e non è un caso), dopo qualche giorno, al massimo un paio di settimane, ogni evento passa nell'oblio. Diverse volte abbiamo dovuto sottolineare il fatto che la nostra è una società, una cultura, dell'amnesia, che tende con facilità a rimuovere gli eventi passati anche se recentissimi: e anche stavolta nuovi fatti hanno scalzato dal centro della nostra attenzione quello più "vecchio". In questo caso, poi, ad aggravare la situazione vi è stata l'inevitabile strumentalizzazione politica dovuta al clima elettorale. Tutto ciò ha bruciato ogni riflessione pacata, ogni tentativo di capire, ogni volontà di andare al fondo delle cose. Ma un giornale come

questo, piccolo e semplice, che cerca però di interpretare i "segni dei tempi" in uno spirito glocal (aperto cioè alla realtà locale, ma anche ad eventi di più ampia portata), non può far finta di niente, e accodarsi a chi ha a cuore solo il proprio interesse "particolare". Una piccola riflessione dev'essere almeno tentata, mi sembra. E allora diciamola tutta: un "segno di questo tempo" che non possiamo lasciar passare sotto silenzio è la crescita della violenza ad ogni livello, dalle più semplici ed elementari relazioni a quelle più complesse e articolate (come quelle internazionali), dalla vita ordinaria di tutti i giorni al fatto eclatante da prima pagina. Violenza che tende ad annullare la dignità della persona umana, riducendola a una cosa indistinta e anonima.

(continua a pag. 5)

Pino Natale

Seguici su:

www.segnideitempi.it
www.segniflegrei.it



C'è anche una dimensione “comunicativa” del toccare L'incontro: l'empatia dell'anima e la vicinanza fisica

(segue dalla prima pagina)

Dunque toccare una reliquia, pregare di fronte ad essa significa riaffermare la fede ed impegna alla imitazione del Figlio di Dio, incarnato, morto e risorto, del cui volto sono immagine luminosa i santi. Ora, da qui ne deriva un'equazione molto semplice: toccare è comunicare. Talmente semplice che nel nostro linguaggio comune quando intendiamo esprimere la certezza di quel che viviamo spesso diciamo: «vorrei toccare con mano». Mi sembra, quindi, particolarmente importante vivere il rapporto con la “reliquia” tenendo conto della dimensione “comunicativa” del toccare. Questo aiuta a sviluppare la consapevolezza di ciò che avviene nel nostro mondo interiore quando tocchiamo le cose o quando tocchiamo anche l'altro. Scegliere di toccare l'altro, attraverso un abbraccio, una stretta di mano, una carezza, è come scegliere di tuffarsi da un trampolino. Non sappiamo cosa succederà nell'altro nel momento in cui lo toccheremo, ma possiamo prendere



consapevolezza di cosa avviene nel nostro mondo interiore quando stiamo per toccarlo, in particolare se ci stiamo muovendo per andare via da una sensazione spiacevole interna o se stiamo toccando l'altro per andare verso di lui. Prendere consapevolezza del perché ci stiamo per tuffare è un passo importante per la costruzione della relazione e dello scambio empatico di vissuti ed informazioni. Questa dinamica comunicativa va ricostruita anche in



relazione alla reliquia. Peraltro essa può rendere particolarmente vicina questa “pietà popolare” al mondo giovanile, particolarmente allenato al “touch”. Si tratta di riportare questa dimensione ad un livello alto. C'è un touch-tatto che è lo sfiorare continuo, a volte compulsivo di uno smartphone, che fa entrare in relazione con una dimensione allargata di amici, o isolare dal mondo che non si vuole vedere; che permette una comunicazione multitasking con singoli e intere comunità di amici noti e meno noti, vicini e lontani; che riduce le distanze e favorisce una proliferazione istantanea



di informazioni e contenuti leciti o illeciti, utili o futili, che invia uno smile sorridente, e fa bene, o un video violento, e distrugge. E c'è un touch-contatto che dice relazione, incontro, comunicazione verbale e non verbale, empatia dell'anima, vicinanza fisica. Una sana e naturale catechesi sulle reliquie favorisce il recupero di questa dimensione del con-tatto che ci aiuta a comunicare senza la polivalenza linguistica: il corpo diventa la tela su cui appaiono le parole giuste. Si tratta di provare, almeno qualche volta, a pensare di meno e a sentire di più.

Doriano Vincenzo De Luca

La Peregrinatio reliquie dei coniugi Martin

Ha preso il via da Bacoli la Peregrinatio reliquie dei coniugi Luigi e Zelia Martin (genitori di santa Teresa di Gesù Bambino), promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia e della vita, con lo scopo di “annunciare la bellezza del sacramento del matrimonio come via di santità”. Giovanni Paolo II stimava molto questa coppia, è stato lui a proclamarli venerabili nel 1994, anno internazionale della Famiglia. È stato Benedetto XVI a proclamarli beati nel 2008; mentre la loro canonizzazione è toccata a Papa Francesco che ha voluto celebrarla il 18 ottobre 2015, durante i lavori del Sinodo sulla famiglia. In questo modo egli ha voluto proporre la vita di Luigi e Zelia come un modello di quella santità alla quale tutti gli sposi sono chiamati. La Peregrinatio è stata organizzata dall'associazione “Rete Internazionale dei coniugi Martin”, nata dalla collaborazione tra la Fraternità di Emmaus e la Congregazione Piccole Suore di Santa Teresa di Gesù Bambino. L'urna, contenente le reliquie ex carne dei santi Martin (nella foto sopra), è partita dal Santuario di S. Teresa a Lisieux il 23 gennaio e toccherà diverse diocesi italiane per rientrare nuovamente in Francia il 28 febbraio. Nella diocesi di Pozzuoli si è fermata dal 4 al 7 febbraio, accolta dal vescovo, monsignor Gennaro Pascarella, nella chiesa di san Gioacchino a Bacoli in occasione della quarantesima Giornata per la vita (articolo a pag. 5). Ha poi sostato nelle parrocchie san Vitale a Fuorigrotta e san Michele Arcangelo nel Rione Toiano (dove si è svolto un momento di catechesi tenuto da don Silvio Longobardi).

c.l.

SEGNI DEI TEMPI

anno XXIII - n. 3 - marzo 2018

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*

Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi*

Collaborano: *Salvatore Cardito, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Simona Giacobbe, Mimmo Grasso, Daniela Iaconis, Antonio Izzo, Assunta Lubrano Lavadera, Riccardo Lettieri, Adriano Mazzarella, Giovanni Moio, Silvia Moio, Federica Nerini, Dino Patierno, Elisa Pisano, Angelo Volpe*

Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio | Ilaria Farina (ZendoADV.it)*

Foto: *Redazione Sdt*

Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Amministrazione: *coop. Ifòcs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: “otto per mille” e privati. Per abbonamenti e contributi:

Diocesi di Pozzuoli - causale “Segni dei tempi” - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'USPI



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)

Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - 393.5861941 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Rapporto tra informazione ed etica analizzato in un corso di formazione per giornalisti: occorre più attenzione all'uomo

«Macché centro, guardate le periferie»

Monito del cardinale Sepe: essere al servizio del bene comune, raccontando sempre la verità

Il giornalismo deve e può essere narrazione; le periferie vanno messe al centro dell'informazione. Queste le sfide rilanciate nell'incontro sul tema "Periferie dell'informazione e periferie delle città nella deontologia professionale". Il seminario si è svolto agli inizi di febbraio nell'auditorium della sede Rai a Napoli ed è stato aperto dai saluti degli organizzatori: il presidente dell'Ucsi (l'unione dei giornalisti cattolici), Giuseppe Blasi, e il presidente dell'Ordine regionale dei Giornalisti, Ottavio Lucarelli. Particolarmente apprezzati gli interventi dei relatori, padre Francesco Occhetta della Civiltà Cattolica e Domenico Iannaccone, giornalista e autore della trasmissione "I dieci comandamenti", in onda su Rai 3. Le conclusioni sono state affidate all'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe. «Rispetto a ciò che il giornalismo fa – ha sottolineato Iannaccone – noi abbiamo il compito di riappropriarci della densità emotiva del racconto. La periferia è uno spazio abbandonato, ma il giornalismo deve iniziare a "guardare" dove gli altri non guardano. Una sorta di alfabetizzazione delle coscienze. Prima, infatti, questa tipologia di giornalismo era presente, poi il racconto è diventato più standardizzato. Dobbiamo cominciare di nuovo a guardare "altrove". Raccontare la verità ma con i tempi giusti. Non praticando un giornalismo d'assalto, con rincorsa e tempi frenetici, che portano ad una sorta di spettacolarizzazione. Dobbiamo, invece, rimanere "umani". La sfida è quella di far parlare le periferie in modo che possano diventare il centro dell'attenzione, senza avere paure e temere le diversità». Anche il gesuita Occhetta S.I. (Societas Iesu), raccontando alcune esperienze personali, si è soffermato sul tema dell'incontro: «La coscienza del giornalista ha una missione ben determinata



ed è importante rivalutare soprattutto quest'aspetto. L'utilizzo dell'altro, la strumentalizzazione del dolore e del dramma risultano terribili. Fare audience con la spettacolarizzazione delle notizie è deontologicamente dubbio. Attualmente le notizie vengono trovate sui social e si verificano su

Internet. Ma il giornalista deve saperle interpretare e contestualizzare». Negli ultimi anni, quando furono create le scuole di giornalismo, i professori predicavano che il giornalismo si basa sulla regola delle cinque "S" (sesso, soldi, spettacolo, sangue e sport), secondo la quale non interessa

che la notizia sia completa, l'importante è che faccia orrore, che crei polemica e scontro. In base a questa logica, le periferie, tanto richiamate da Papa Francesco, restano quindi fuori dall'informazione. Di contro padre Occhetta ha sollecitato l'utilizzo delle cinque "C", espressione del giornalismo americano: lettura del Contesto, la Conversazione intesa come ascolto e dialogo, la Cura e l'approfondimento delle notizie, la Community nella quale condividere questo modo di fare giornalismo, infine la Collaborazione tra colleghi, perché tutti i giornalisti hanno una missione comune. Questa visione può far ripartire il giornalismo delle periferie e dei territori. Nell'intervento conclusivo, il cardinale Sepe, dopo essersi congratulato per le riflessioni e gli approfondimenti su una tematica così importante, ha affermato che bisogna fare attenzione alla "caratterizzazione della visione umana (non solo cattolica) di ciò che deve essere il ruolo dei professionisti della comunicazione". Chi comunica deve essere sempre l'uomo, sebbene cambino gli strumenti; bisogna fare informazione nel rispetto di chi vede, chi sente e chi ascolta. Il pericolo nel modo di fare informazione sono le ideologie, gli interessi personali, economici, finanziari, il pressapochismo, le notizie non verificate, le notizie false. Bisogna sempre raccontare la verità e che questa emerga realmente dai dati, dai fatti e dalle situazioni. Anche nella politica è necessario badare sempre e comunque al bene comune, senza mai perderlo di vista.

Carlo Lettieri

Il giornale è anche tuo.

Partecipa.

Sostieni il giornale.

€ 20 ordinario

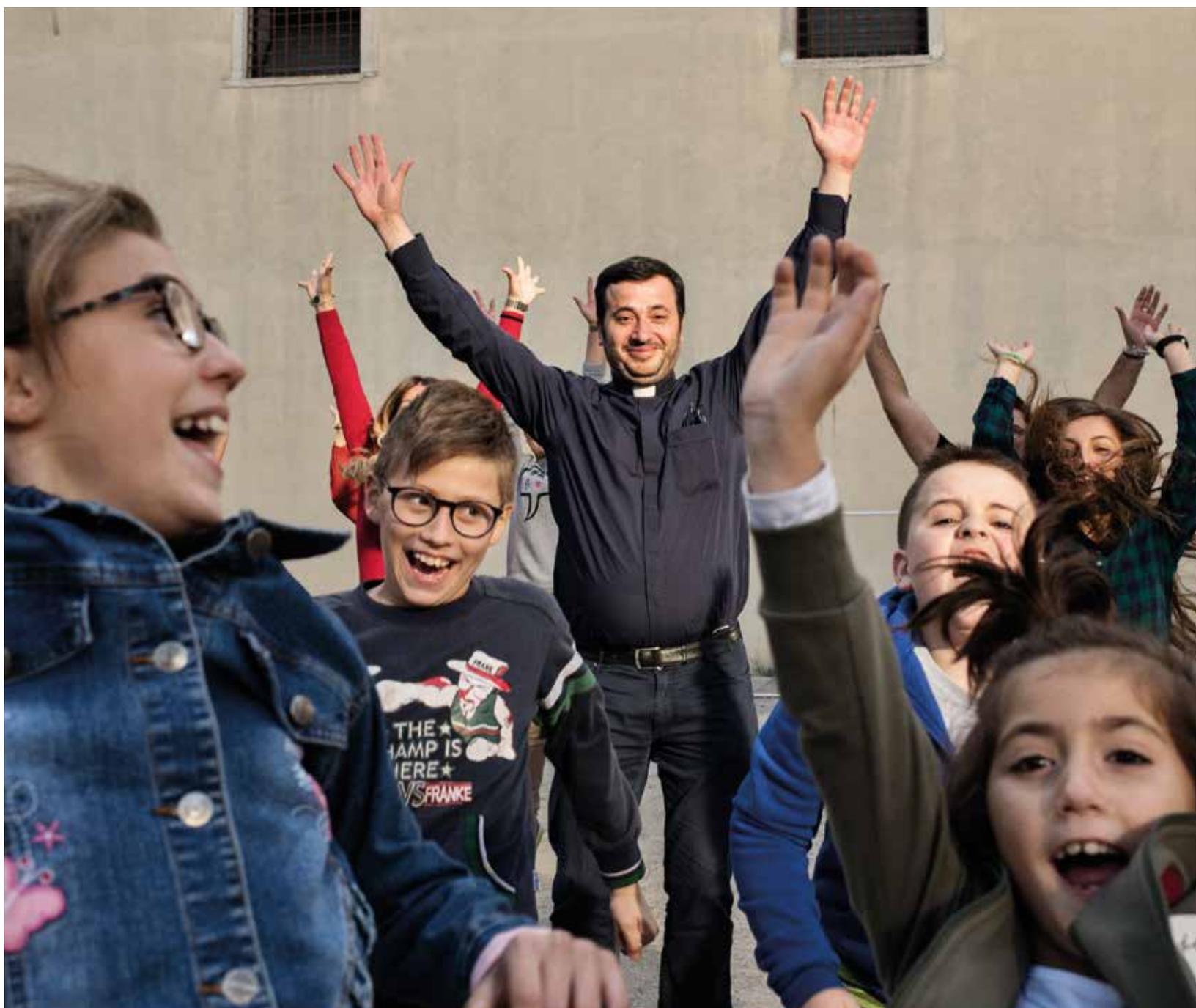
€ 50 sostenitore

Abbonati:

Iban: IT02N0103040108000000641844

intestato: Diocesi di Pozzuoli

causale: "Segni dei tempi"



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

► La Giornata della Vita è stata celebrata nella forania di Bacoli-Monte di Procida con la partecipazione di numerosi bambini

Una festa all'insegna della famiglia

L'arrivo a Pozzuoli delle reliquie dei santi coniugi Martin: modello di esperienza matrimoniale

La 40ma giornata per la vita si è svolta il 4 febbraio nella gremita parrocchia di san Giocchino a Bacoli. All'ingresso il colpo d'occhio richiamava chiunque entrasse al significato della giornata che ha visto insieme bambini, ragazzi ed adulti nel celebrare la vita. Colpo d'occhio rafforzato dalla presenza di tanti palloncini colorati con i quali i bambini hanno voluto dare un segno: la vita è gioia. Molti di questi palloncini durante la serata sono volati via e in molti si sono chiesti come don Roberto, che ha ospitato con il sorriso tutti, abbia poi provveduto a recuperarli o se abbia scelto di lasciare lì quel tocco di colore per la vita. La giornata è stata organizzata dall'ufficio pastorale familiare che ha egregiamente accolto l'arrivo a Pozzuoli delle reliquie dei santi coniugi Martin. La serata è proseguita con la catechesi di don Silvio Longobardi che dall'esperienza di vita dei coniugi Martin ha sottolineato la bellezza dell'affidarsi a Dio nella quo-



tidianità e la capacità di affrontare il dolore alla luce della fede. I coniugi Martin sono la prima coppia di sposi canonizzata insieme per la loro testimonianza di vita matrimoniale vissuta alla presenza di Dio. Hanno dato alla luce nove figli, ma solo cinque femmine sopravvissero e tutte divennero religiose. La più nota di loro è certamente santa Teresina di Lisieux che, parlando dei suoi genitori, li definisce «degni più del cielo che delle terra»: entrambi lavoratori, ma genitori attenti verso l'educazione dei loro figli, capaci poi di affrontare il dolore della perdita di

cinque figli con grande umiltà e fede. È poi intervenuta una coppia di sposi, responsabili di un'oasi della fraternità di Emmaus, nata sotto l'ombra di questi santi coniugi. La testimonianza è stata toccante ed illuminante per molte coppie di sposi presenti che dopo la celebrazione hanno voluto avvicinare i coniugi per ulteriori chiarimenti sulla loro vita in fraternità i cui membri sono chiamati a una vita in comune e di condivisione alla luce di tre capisaldi: la preghiera quotidiana con l'eucaristia e adorazione, l'evangelizzazione e il servizio ai bisognosi. Alla fine delle

testimonianze il saluto del nostro vescovo, monsignor Gennaro Pascarella, che con la benedizione ha salutato la comunità di Pozzuoli che intorno a certi temi risponde sempre con grande partecipazione. È stato, infatti, molto bello vedere che alla fine della serata tanti si sono trattenuti a parlare e a salutarsi, nonostante l'ora e il fatto che fosse domenica: segno questo che la diocesi di Pozzuoli vive come una grande famiglia e che, dall'esperienza di vita delle sante famiglie, attinge per crescere nelle fede.

Daniela Iaconis

Cristo ci insegna che alla violenza si risponde con un sovrappiù di umanità

(segue dalla prima pagina)

Un uomo avanza verso Gesù. Ha il volto coperto, non ha un'identità propria, è solo carne viva ma già in decomposizione. Non dovrebbe stare lì, men che meno avvicinarsi a persone sane. Lui è solo un "lebbroso", e i lebbrosi stanno isolati nei loro ghetti, lontani da tutti. Sono emarginati, rifiutati, "scartati" da tutti a causa della loro malattia. I lebbrosi sono meno che uomini, eppure Gesù non ha timore di avvicinarsi a lui. E fa cose solo quello! Fa molto di più: tende la mano. Fa cioè un gesto che costruisce un ponte tra lui e il lebbroso, e così facendo gli ridona un'identità, lo riconosce come una persona. E per giunta, dopo lo tocca! Quando - commentando durante la messa questo brano del vangelo con i bambini della mia parrocchia, qualche domenica fa - ho chiesto cosa volesse dire per loro il fatto che Gesù toccasse il lebbroso, un bambino ha risposto che lo ha abbracciato con tenerezza. I nostri bambini talvolta sono fulmini del cielo, colgono subito l'essenziale! In effetti, è questo che mi sembra decisivo. Alla violenza che spersonalizza, che nega ogni dignità, il Nazareno risponde con un gesto di tenerezza, di compassione, che ridà vita e speranza, restituisce un'identità, ristabilisce nella pienezza delle relazioni. Macerata, intesa quasi come una categoria della violenza di oggi - che indubbiamente si esprime in tanti altri modi -, è la negazione di questa dinamica, e a ben guardare è la negazione della dinamica di ogni forma di umanità. Perché la tenerezza, la compassione, il prendersi cura dell'altro, il mettersi al suo posto, è la vera essenza dell'umanità. Pensavo: come si può sparare a casaccio su persone solo perché hanno la pelle di colore diverso dalla mia, se Gesù abbraccia la carne putrescente e la pelle cadente di un lebbroso? In un mondo sempre più violento, che risponde agli inevitabili conflitti e tensioni della vita con la sopraffazione e la negazione dell'altro e del suo diritto ad essere differente da quello che vorremmo noi, dovremmo sempre più imparare che l'unica vera risposta non è cedere a questa logica, ma rispondere con un sovrappiù di umanità.

Lo so, sembra utopistico, illusorio, troppo vago e astratto: ma anche qui, come dicevo un paio di mesi fa, si tratta di iniziare, di dare vita a processi di cambiamento. Costruire la "civiltà dell'amore", immettere in un mondo così anti-umano dei gesti di tenerezza, di umanità, che stabiliscono relazioni e ponti, è l'unica vera forza rivoluzionaria oggi possibile.

Pino Natale

A Soccavo la veglia del Movimento Giovanile Salesiano

Il cappellano di Nisida: «Va data fiducia ai ragazzi»

«Buffone!» Questa è una delle parole rivolte dai ragazzi del carcere minorile di Torino a Don Bosco: colui che sarebbe presto diventato per loro un padre, un maestro e un amico. Ed è proprio l'amore che il santo nutre nei confronti dei giovani che guida e sostiene tutt'oggi don Fabio de Luca, dal 2008 cappellano del carcere minorile di Nisida, che ha gentilmente accettato di partecipare alla veglia che si è svolta a fine gennaio nella parrocchia Santi Apostoli Pietro e Paolo di Soccavo. L'evento è stato organiz-

zato dai giovani del Movimento Giovanile Salesiano (M.G.S.) che hanno pensato di trasmettere ai presenti un messaggio dal grande valore morale: ognuno merita una seconda possibilità. «Anche se alcuni ragazzi rifiutano il mio invito a seguire un cammino spirituale - ha spiegato il cappellano - ce ne sono molti altri che decidono quasi subito di "rinascere attraverso la fede". Quanta ipocrisia abbiamo noi cristiani nel giudicare i detenuti come rifiuti della società. Non bisogna mai perdere la speranza, anzi, è necessario

avere fiducia nei giovani ricordando che chiunque può cambiare». Il sacerdote, commosso, ha esclamato: «I miei ragazzi ne sono la prova!». Bisogna ricordare, però, che cambiare completamente vita non è mai facile. La ha confermato Alessio, un giovane palermitano di 24 anni, che ha voluto raccontare alla comunità parrocchiale la storia della sua vita. «Iniziai a compiere attività illecite all'età di tredici anni - ha spiegato cercando di contenere l'emozione - e, a causa di queste "scelte" sbagliate, fui arrestato nel 2007». Come tutti i suoi coetanei era un ragazzino ribelle, testardo, e anche ingenuo. Infatti, in seguito a una rivolta carceraria, fu presto trasferito dal penitenziario di Palermo a quello di Nisida, dove la sua vita sarebbe presto cambiata. «Arrivato a Napoli continuai a essere il "vecchio Alessio" - ricorda ancora - fino al giorno del mio diciottesimo compleanno, durante il quale fui rinchiuso in una cella di isolamento per aver litigato con un altro detenuto». In quel periodo, mentre ogni altro ragazzo che si prepara all'ingresso nell'età adulta sogna

di ricevere in dono un'automobile o uno smartphone, Alessio cominciava a rendersi conto di ciò di cui aveva davvero bisogno: l'affetto di qualcuno che gli volesse davvero bene senza essergli legato da rapporti di parentela. Come avrete intuito, don Fabio fu il primo a credere in lui e a dargli fiducia; insieme cominciarono passo dopo passo a ricostruire la sua vita. Scontata la pena, riuscì finalmente a riabbracciare la sua famiglia a Palermo, accolto dall'affetto di amici e familiari. «Notando però che le problematiche all'interno della mia città non erano state per nulla risolte, anzi erano peggiorate - conclude il giovane siciliano -, capii che quel luogo non era più casa mia. Dovevo tornare a Napoli da don Fabio». Una volta sbarcato a Pozzuoli, infatti, una calma è un calore indescrivibili avvolsero il suo corpo dandogli la conferma di aver preso la decisione giusta. Alessio ce l'ha messa davvero tutta: oggi ha un lavoro, presto diventerà padre e non smetterà mai di parlare del suo passato ai giovani.

Andrea Grillo



A Monterusciello una marcia molto colorata per la pace: protagonisti i ragazzi

L'Azione Cattolica Ragazzi, come ogni anno, ha celebrato il mese di gennaio dedicando molte delle attività del percorso formativo al tema della pace. In chiusura la marcia che vede protagonisti i bambini, ma anche tutti coloro che vogliono aggiungersi al colorato corteo che canta la pace lungo le strade. Più di duecento tra bambini, ragazzi e giovani accompagnati da genitori, nonni e sacerdoti hanno sfilato per le strade di Monterusciello, con la semplicità, la gioia e l'amore che i bambini sanno trasmettere. Palloncini, pon-pon, striscioni hanno colorato la marcia e piccoli segni di pace sono stati consegnati ai passanti e alle persone che incuriosite guardavano dai balconi. La chiesa di Sant'Artema con l'accoglienza di don Elio ha, poi, ospitato le attività mattutine dei ragazzi che si sono chiuse con la celebrazione dell'Eucarestia. L'attenzione di quest'anno era volta alla delicata questione dei migranti che il Papa ha posto come tema cruciale per la Giornata mondiale della Pace del 1° gennaio: attenzione a tutti gli "uomini e donne in cerca di pace" che spesso scappano da situazioni che a noi sono sconosciute. Con l'aiuto della fotografia, che sta accompagnando l'anno associativo, i ragazzi sono stati invitati a mettere a fuoco le situazioni di cui il mondo spesso si dimentica e scegliere il soggetto della propria foto. Ed è per questo che si è cercato di avvicinare i nostri bambini alle difficili realtà dei bambini che invece vivono al di là di questa macchina fotografica e il soggetto di questa foto virtuale è stata la situazione dei bambini in Iraq. Su questa falsariga del mondo della fotografia si inserisce l'iniziativa "Scatti di pace", il gesto di solidarietà per cui ogni anno l'ACR si impegna per raccogliere fondi con la vendita di un piccolo gadget, che quest'anno è consistito in una cornice magnetica. La raccolta è stata destinata alla federazione internazionale Terre de Hommes che unisce 11 organizzazioni nazionali impegnate nella difesa dei diritti del bambino. Con questo impegno l'ACR vuole sostenere la federazione nel prendersi cura di 200 bambini con disabilità fisica in Iraq garantendo loro fisioterapia domiciliare e supporto psicologico. L'azione educativa resta al centro delle attività dell'Azione Cattolica e della Chiesa tutta e la festa della pace è un esempio positivo di come con gli strumenti giusti anche i bambini possono interrogarsi ed affrontare grandi temi.



Daniela Iaconis

► *Incontro con il vescovo alla parrocchia de "La Salette" del Rione Traiano: un territorio difficile dove contano gesti concreti*

Quando fede e carità vanno a braccetto

Attivo il Centro Ascolto foraniale in stretto contatto tra le parrocchie e la Caritas diocesana

Unire le risorse per aiutare il quartiere. Questo l'argomento dell'incontro che si è svolto con il vescovo monsignor Pascarella nella parrocchia Madonna Riconciliatrice de la Salette nel Rione Traiano, per mostrare le varie attività sociali e confrontarsi anche con la Caritas foraniale, che a Soccavo esprime da diversi anni tante iniziative interparrocchiali nate dall'esigenza di ottimizzare le risorse per fare fronte alle esigenze del territorio. «Il Rione Traiano è conosciuto come un quartiere difficile - ha dichiarato il parroco, padre Carmelo Raco m.s. - tuttavia è nostro compito ed è compito della parte buona della città uscire dall'isolamento. Il territorio della nostra parrocchia non ha nulla. La creazione nel nostro Centro Sociale del coordinamento foraniale ci aiuta». Il problema principale è quello della mancanza del lavoro che diventa terreno fertile per il consolidamento del potere camorristico. Le parrocchie hanno già attivato un Laboratorio per discutere di varie problematiche. È attivo il Centro di Ascolto Foraniale che

diventa un tramite tra Caritas parrocchiali e Caritas Diocesana. «Bisogna conoscere e unire il lavoro che viene fatto sul territorio da ogni singola parrocchia - ha spiegato don Giuseppe Cipolletta, direttore della Caritas diocesana, presente all'incontro - è la tendenza non solo della nostra esperienza ma di tutte le Caritas diocesane. Questa è la strada da percorrere nonostan-



te le difficoltà che si incontrano durante il percorso». Ha detto a riguardo monsignor Pascarella: «Bisogna coinvolgere tutte le energie senza dimenticare che il compito educativo della Caritas è quello di aiutare le nostre comunità a comprendere che c'è un rapporto strettissimo tra fede e carità.

Non dobbiamo dimenticare la povertà spirituale è la radice di tutte le altre povertà. Questo non vuol dire non fare nulla di materiale per i nostri fratelli e sorelle in difficoltà. Anzi. Bisogna fare bene il bene. Fare come Gesù: insieme alla Parola bisogna fare gesti concreti. La nostra Chiesa si appresta a celebrare il decimo anniversario del nostro Sinodo. In questo periodo stia-



caci». Monsignor Pascarella ha visitato gli spazi dedicati al Progetto Integra che dal 2015 è attivo anche al Rione Traiano in collaborazione con il Centro Educativo Regina Pacis e la Caritas diocesana. Con il progetto si accolgono bambini e giovani del Rione Traiano che vivono una situazione che viene definita "oltre il rischio". Presentato al presule l'ambulatorio medico che funziona grazie alla collaborazione con l'associazione Medici di Strada. All'ambulatorio è possibile effettuare visite specialistiche secondo un calendario pubblicato sul sito della parrocchia lasalettenapoli.it (*articolo completo su sdt on line*).

Ciro Biondi

Cultura e conoscenza basi della carità: corsi di formazione per gli operatori

È entrato nel vivo il percorso di formazione di base della Caritas diocesana per gli operatori parrocchiali. «Riteniamo necessaria la formazione per capire come dobbiamo agire per "fare bene" la carità - spiega don Giuseppe Cipolletta, direttore diocesano - la buona volontà è un elemento indispensabile ma bisogna anche saper agire, la nostra buona volontà deve essere indirizzata. L'esigenza di un corso di formazione di base nasce dal Convegno della Caritas diocesana del 2016 in cui, interrogandoci insieme agli operatori parrocchiali, abbiamo ritenuto opportuno intraprendere questo cammino che sta toccando tutte le fornie perché è importante essere vicini alle nostre comunità. Il primo incontro parte da una riflessione proposta dalle Scritture, perché da qui bisogna partire ogni volta che agiamo. Lo dico sempre ai nostri operatori: prima di svolgere il nostro servizio di volontariato in parrocchia passiamo prima nella cappella del Santissimo e preghiamo, invociamo lo Spirito e lasciamoci guidare da Lui». Il direttore della Caritas sofferma sull'importanza di affermare l'identità della Caritas la quale «non è pagare la bolletta della luce, ma è incontro, ascolto. La nostra è un'azione pedagogica, educativa, che non si sovrappone ai compiti che devono essere svolti dalle istituzioni». Ognuna delle otto fornie è interessata dai sei appuntamenti in cui è articolato il corso. Nel primo appuntamento - "Il buon Samaritano e le azioni della Misericordia" - è intervenuto don Giuseppe Cipolletta. Nel secondo e nel terzo incontro con Giancarlo Macri, psicologo psicoterapeuta e formatore di Caritas Italiana (i temi toccati: "Le dinamiche relazionali di gruppo" e "Identità e metodo Caritas"); quarto incontro con il Centro di Ascolto Diocesano e con la coppia referente della fornia in cui si svolge il corso; quinto incontro con **Ciro Grassini**, sociologo e coordinatore della Caritas Diocesana (tema: "Osservare per animare la Carità") e, infine, incontro "Comunicare la Carità" con **Ciro Biondi**, giornalista e responsabile della Comunicazione della Caritas Diocesana. Gli incontri si tengono dalle ore 18,30 alle 20,30. Tutte le otto fornie sono coinvolte nell'attività di formazione: già conclusi i percorsi per Soccavo, Quarto, Pozzuoli 1, Pianura, Bagnoli e Fuorigrotta, seguiranno Pozzuoli 2 (6 aprile) e Bacoli - Monte di Procida (9 aprile).

Scuola della Parola

Mercoledì 21 marzo, dalle ore 20.00 alle 21.15, incontro in vista del Sinodo dei Giovani, nella cappella del Seminario a Pozzuoli, organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile (programma su sdt on line).



XII Corso di formazione per famiglie, operatori pastorali, diaconi e sacerdoti

2

20 febbraio 2018

"La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani"

Relatore: mons. Carlo Rocchetta, assistente spirituale al centro familiare "casa della tenerezza" di Perugia, che si occupa dell'accoglienza di coppie in difficoltà, della formazione alla vita coniugale e dello studio sulla teologia del matrimonio e della famiglia

27 febbraio 2018

Il compito dei genitori nell'educazione dei figli in AL: uno stile attento a generare processi più che a dominare spazi.

Relatori: Coniugi Antonio Forenza (Counsellor professionista e vice direttore Centro Regina Pacis) e Lucia Colarieti, e Suor Anna Maria Vitagliani (religiosa di Nazareth)

6 marzo 2018

Accogliere e accompagnare le coppie cosiddette "irregolari"

Relatore: don Christian Medos membro equipe nazionale di spiritualità delle frontiere

13 marzo 2018

Discernimento caso per caso e il ruolo della coscienza credente

Relatore: don Christian Medos membro equipe nazionale di spiritualità delle frontiere

20 marzo 2018

"Vangelo della famiglia: risposta alle attese profonde della persona umana, alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità"

Relatori: coniugi prof.ssa Giuseppina De Simone, Docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e prof. Francesco Miano, Docente di Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Gli incontri si svolgeranno
nell'Auditorium del Seminario Maggiore di Pozzuoli
Villaggio del Fanciullo - Via Campi Flegrei 12
80078 Pozzuoli (NA)

dalle ore 18.30 alle 20.30

Info: 3283632109 - 0818681101

Durante gli incontri viene offerto un servizio di animazione gratuita per i bambini.

► *Ad Arco Felice vive Lina Romano, 80 anni: è stata maestra del giallista De Giovanni, l'autore napoletano più famoso d'Italia*

«Maurizio? Era scrittore già a scuola»

Il ricordo dell'alunno al "Pontano" e l'incontro in occasione della presentazione di un libro

Lui è il padre sia dell'ispettore Lojaco de "I Bastardi di Pizzofalcone", famoso anche per una serie televisiva, che del commissario Ricciardi, in lotta contro il crimine nella Napoli degli anni '30. Ma stavolta *lui* – ovvero Maurizio De Giovanni, giallista di fama internazionale, 60 anni alla fine di questo mese – passa in secondo piano perché qui si parla di lei: una bella maestra elementare, originaria di Fuorigrotta e residente ad Arco Felice. Cos'hanno in comune è presto detto: la signora è stata precettrice di quello che attualmente è il napoletano più famoso nel mondo letterario. Lina Romano è una vulcanica ottantenne che, solo recentemente, ha avuto l'opportunità di incontrare il suo ex alunno. Un incontro tenero e commovente, che racconta con gli occhi velati di commozione.

Quando si è resa conto che De Giovanni era stato suo alunno alle elementari? «Da sempre. Lo vedevo spesso in tv e dicevo sempre ai miei familiari: *quello lì è stato un mio alunno al Pontano!* Con me hanno studiato i

vari Torrepadula, i Sanfelice, i De Luca di Roseto, i Napolitano dei pianoforti, insomma una gran bella realtà educativa della nostra città il Pontano».

Cosa ricorda di quel ragazzino tra i banchi? «Posso affermare con certezza che lui è nato scrittore. Correggevo i suoi compiti, ma è come se gli avessi corretto le prime bozze, perché erano già allora qualcosa di straordinario. Io spingevo i miei alunni a lavorare con un metodo particolare, un sistema di lavoro a fasi, un antenato della mappa concettuale che si utilizza oggi. Cercavo qualcosa che li abituasse a scrivere e a distanza di anni devo dire che è servito, come lui stesso ha ricordato».

E com'è stato l'incontro tra voi? «È avvenuto alla presentazione all'Hotel Parker's del suo libro "Rondini d'inverno". Prima il contatto con il suo entourage e con delle amicizie comuni (dopo diversi tentativi andati a vuoto soprattutto per mie indisposizioni) e finalmente il 16 luglio dell'anno scorso in occasione del mio onomastico – e pochi giorni dopo il mio ottantesimo compleanno – ho potuto



riabbracciare Maurizio. Quando mi ha visto ha capito subito chi fossi e davanti ad una platea gremita, riconoscendomi, ha esclamato Signori, vi presento la mia maestra! Che gioia, ci siamo abbracciati, e fatti una foto insieme. Nel corso dell'evento ha anche dichiarato che era emozionato per la mia presenza. Insomma, un momento di grande commozione che mi ha ricordato una parte della vita mia che ho vissuto con grande soddisfazione personale. Pochi anni dopo avevo lasciato l'insegnamento per gravi motivi



familiari, ma ho sofferto tanto perché ho dovuto rinunciare al mio sogno e al mio lavoro. Aver incontrato lui, dopo tanto tempo, mi riscatta di anni ed anni di tristezza per quel lavoro a cui tenevo tanto, non lo dimenticherò mai». A Lina brillano gli occhi. Deve essere stata non solo una educatrice di rara forgia, ma è anche l'emblema della donna moderna vittima sacrificale del dissidio femminile tra lavoro e famiglia. E dopo tanti decenni si è ripresa con forza il suo ruolo sulla scena.

Simona D'Orso

Bradisismo: il "tranquillismo" non fa notizia

Si chiama "scoop" la notizia sensazionale che un giornalista riesce a pubblicare per primo. Di solito i giornalisti ne vanno fieri. A me portò angoscia seguita da rabbia e indignazione e da un impegno: per tutta la vita, professionale e oltre, avrei cercato di riparare il danno incommensurabile che era seguito al mio scoop del 22 febbraio 1970 (cfr Segni dei tempi n. 2/2018), con la rivelazione che la terra di Pozzuoli si era innalzata in modo abnorme. Il "tranquillismo" (se così si può definire il contrario di allarmismo) non fa vendere i giornali, dove attirano solo i titoloni ad effetto; perciò dilagano anche quei messaggi furibondi e pieni di notizie false sul Web che più sono letti più fanno fare soldi con la pubblicità alla faccia di chi legge. Mantiene un suo particolare fascino la carta stampata per quanti, anche dentro rispettabili istituti di ricerca scientifica, ritengono di dover dare pubblicità a qualsiasi evento naturale che al massimo può dar vita a ipotesi di studio, a dibattito fra scienziati, a verifica e confronto, ma che viene spesso tramutato in "notizia" con tanto di titoloni e col nome dello "scopritore" bene in evidenza. E puntualmente, ad ogni "scoperta" del genere ne segue un'altra e poi ancora un'altra, con l'evidente ricerca di una pubblicità personale che non fa bene alla scienza, e induce nell'opinione pubblica allarme, sfiducia e astiosa permanenza nell'ignoranza. Ancora non si vergognano coloro che scatenarono qualche anno fa una indegna gazzarra contro le trivellazioni a Bagnoli progettate da istituti scientifici internazionali, destinate a scoprire i comportamenti delle rocce e sorvegliare i movimenti del magma.

Eleonora Puntillo

Un appello al Ministro per il Museo di Baia

Alcune associazioni dell'area flegrea ("Michele Sovente" di Monte Di Procida; "Rinascita dei Campi Flegrei" di Pianura; "Lux In Fabula", "Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani" e "Gruppo Archeo Flegrei" di Pozzuoli) hanno scritto al Ministro dei Beni Culturali per segnalare «l'annoso problema più volte segnalato e mai risolto» della chiusura, ormai da anni, di due ambienti museali, "fiore all'occhiello", del Museo Archeologico dei Campi Flegrei, a Baia. La prima sala ospita il Sacello degli Augustali di Miseno, un ambiente imperiale ricostruito con le originali statue e colonne in marmo cipollino e il bronzo equestre di Domiziano-Nerva. Nella seconda sala, quella del Ninfeo Imperiale di Punta Epitaffio, l'allestimento riproduce, con sufficiente suggestione, l'unicità paesaggistica e artistica del ninfeo-triclinio voluto dall'imperatore Claudio alle pendici di Punta Epitaffio; attualmente, per effetto del bradisismo, si trova ad una profondità di circa 7 m. sotto il livello del mare e, pertanto, non è agevolmente visitabile. Il ninfeo doveva avere una pianta rettangolare, coronata sul fondo da un'abside, in cui doveva essere "ambientata" una vicenda odissiacca molto nota: l'inebriamento di Polifemo ad opera di Ulisse e di un suo compagno, recante un otre colmo di vino. «Ci rendiamo conto – scrivono i firmatari – che è bene primario la tutela e la conservazione del nostro patrimonio culturale, così come è importante ogni attività di valorizzazione, diretta a migliorare le condizioni di conoscenza del patrimonio culturale e ad incrementarne la fruizione pubblica così da trasmettere i valori di cui tale patrimonio è portatore».

Ludopatie e Internet: sos ai Centri Ascolto flegrei

Contro le nuove dipendenze progetto di Caritas e Asl

Alcol e droga. Piaghe sempre più devastanti che colpiscono soprattutto i giovani. Ma le dipendenze non sono solo questo. Oggi più che mai si parla di “nuove dipendenze”. Tra queste la ludopatia - incoraggiata da un sistema legale che invoglia al gioco - e l'uso ossessivo di Internet (Internet addiction disorder in acronimo IAD) oppure da shopping compulsivo. Sono sempre di più le persone affette da dipendenze che si rivolgono ai Centri di Ascolto delle parrocchie per chiedere aiuto. Secondo il recente Dossier sulle Povertà della Regione Campania il 3,5 per cento di coloro che si rivolgono alla Caritas ha problemi di dipendenze; mentre sono 1,7 gli stranieri con lo stesso problema. Si tratta tuttavia di una problematica subdola che, spesso, si nasconde dietro altre problematiche. Ad esempio: i problemi economici (62,1%). Nel territorio flegreo, e in particolare nell'area di Bacoli e Monte di Procida, questo problema, soprattutto nei giovani, è molto sentito. Da queste basi nasce l'idea del Progetto Dipendenze voluto dalla Caritas Diocesana di Pozzuoli insieme

al Dipartimento Dipendenze dell'Asl Napoli 2 Nord. Il 27 novembre si è tenuta la presentazione nella parrocchia Gesù Divino Maestro di Quarto. Con il progetto si intende offrire un valido supporto alle vittime, ma anche ai loro familiari, nonché agli operatori dei Centri di Ascolto parrocchiali sulle tematiche delle dipendenze e sull'orientamento alle risorse disponibili nel sistema dei servizi pubblici e privati con un accompagnamento mirato ai bisogni degli utenti. «È necessario dotare gli operatori delle Caritas parrocchiali e della Caritas Diocesana degli strumenti “minimi” per riconoscere e indirizzare ai servizi preposti gli utenti affetti da dipendenza patologica - spiega don Giuseppe Cipolletta, direttore della Caritas Diocesana di Pozzuoli - e un discorso importante è quello legato alla prevenzione e alla sensibilizzazione sulla problematica delle dipendenze: la prima e più importante forma di informazione e prevenzione parte dal mondo della scuola». Al momento sono state coinvolte le scuole Gobetti-De Filippo di Quarto e gli istituti puteolani Diano e Anacchi-

Olocausto: dignità e memoria al Majorana di Pozzuoli

Il 7 febbraio, nel Liceo Ettore Majorana di Pozzuoli, si è svolta una conferenza per ricordare gli orrori dell'Olocausto, con un'analisi legata all'attualità (su tematiche immigrazione, omofobia, bullismo e violenza). Gli studenti hanno letto testi di autori ebrei, realizzato cartelloni, plastici (nella foto). L'incontro, moderato dal dirigente scolastico Anna Maria Fazzari, ha visto la partecipazione della scrittrice Loredana De Vita (articolo di Luigi Carannante su Sdt on line).



no. Con il liceo Virgilio di Pozzuoli si stipulerà un protocollo d'intesa per coinvolgere ancora di più la platea scolastica in altre iniziative che vedono coinvolte la Caritas Diocesana. Il percorso sarà centrato sulla proposta di incontri formativi e informativi realizzati nelle singole classi, rivolti tanto ai ragazzi quanto ai docenti, finalizzati ad approfondire la conoscenza dei fenomeni delle dipendenze da alcool, in particolare, ma anche da gioco - in questo caso valorizzando

il gioco nella sua accezione positiva e didattica - esplorando le possibilità di realizzare azioni e percorsi di prevenzione all'interno della scuola. L'Asl ha messo a disposizione un'équipe dipartimentale composta da un medico, uno psicologo e un sociologo. La Caritas Diocesana partecipa al Progetto con un sociologo, un'assistente familiare, una mediatrice familiare, uno psicologo e un operatore della comunicazione.

Ciro Biondi

“Liberi da, liberi di”: anche il Miur in campo

Lunga la serie dei fenomeni di dipendenza in aumento e in varie forme di autodistruzione: droga, alcool, gioco d'azzardo, shopping compulsivo, dipendenza patologica da lavoro, cyberdipendenza. Particolarmente gravi i danni e le ricadute sulla qualità di vita, con un coinvolgimento sempre più ampio di giovani e giovanissimi. Il 92,6% degli adolescenti (dai 14 ai 17 anni) trascorrono le loro giornate con il telefonino in mano; il 63,4% fanno uso di alcool, tabacco e cannabis; l'11,5% gioca d'azzardo on line e oltre il 50% ha subito azioni di bullismo e/o cyberbullismo. Questi alcuni dei dati riportati nel sito della Caritas Italiana, che ha promosso lo scorso mese il concorso nazionale “Liberi da..., liberi di...”, insieme al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca: gli studenti sono stati invitati a documentarsi e ad inviare fotografie/disegni, brevi scritti o video. Come sottolineato nel materiale informativo, occorre investire e progettare per garantire un supporto alle famiglie, rinforzando le competenze genitoriali. Sempre più prioritari sono interventi educativi qualificati, che coinvolgano sinergicamente gli attori del cosiddetto “quadripartito formativo” (famiglia, scuola, istituzioni, Terzo Settore) e, allo stesso tempo, attivino le risorse dei ragazzi e delle ragazze e ne valorizzino il protagonismo. Investire adeguatamente significa permettere agli adolescenti di progettare percorsi di vita, rafforzati da un forte senso di appartenenza e di cittadinanza, e di vivere fuori dalla marginalità, come protagonisti reali - e non virtuali - del tessuto sociale.

c.i.

Imprenditori si diventa: i progetti della Diocesi

«Bisogna ripartire da dove abbiamo iniziato, è necessario sempre ritornare ad affermare il senso per cui nacque negli anni '90». A parlare è Pietro Rufolo, attuale responsabile dell'iniziativa promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana e presente anche nella nostra Diocesi. L'obiettivo è tentare di dare una risposta al problema della disoccupazione giovanile nel Sud Italia attraverso l'affermazione di una nuova cultura del lavoro e promuovendo l'imprenditorialità giovanile. Negli ultimi anni sono stati accompagnati alcuni interessanti attività. Il “Progetto Aloe” che coinvolge due giovani di Fuorigrotta, un'edicola a Marano nella zona di Torre Caracciolo e uno studio dentistico a Quarto. «Negli ultimi tempi abbiamo anche portato avanti un percorso il percorso di formazione “Imprenditori si diventa” - continua Rufolo - a cui hanno partecipato oltre dieci giovani. Si tratta di un'esperienza che vogliamo continuare perché abbiamo avuto anche tante altre richieste di partecipazione». In diocesi il Progetto Policoro si confronta con l'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro (diretto dal diacono Alberto Iannone), la Caritas Diocesana (diretta da don Giuseppe Cipolletta) e la Pastorale Giovanile (diretta da don Mario Russo). «Collaboriamo molto con don Fernando Carannante, che ci ha chiesto di affiancarlo ogni mercoledì mattina nello sportello Lavoro voluto dal vescovo, monsignor Pascarella. Nel frattempo stiamo dando informazioni sull'iniziativa di InvItalia come “Resto al Sud” e “Garanzia Giovani” oltre che al progetto portato avanti dal Governo di “Crescere in Digitale”».

cibi

► *Le recenti disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno della famiglia*

Che ne sarà di noi: la legge risponde

Un fondo per evitare il ricovero in istituto: favoriti i gruppi appartamento anche per anziani

La legge meglio nota come sul **Dopo di noi** (n.112/2016) nasce con lo scopo di tutelare le persone affette da **disabilità grave dopo la scomparsa dei genitori e/o dei familiari**. Nell'ottica di favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia sono state introdotte importanti agevolazioni fiscali. Va chiarito in via preliminare che i destinatari sono i soggetti il cui stato di disabilità grave sia stato accertato secondo la l. 104/1992 e che non derivi dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità. Il portatore di handicap può trovarsi improvvisamente senza genitori o familiari che se ne prendano cura per morte o perché questi stessi soggetti a loro volta non sono in grado di prestare assistenza. Anche **il disabile non grave e l'anziano non autosufficiente** possono fruire degli strumenti previsti dalla legge, ma non possono godere delle agevolazioni fiscali. Tali strumenti possono essere pubblici o privati. Lo strumento pubblico prevede un

apposito fondo che mira ad evitare la cosiddetta istituzionalizzazione, vale a dire il ricovero in istituto,



con gravi ripercussioni sull'inclusione sociale. Il fondo si sostanzia nella creazione di supporto alla "domiciliarità". In pratica si tratta di riprodurre quanto più possibile le condizioni dell'ambiente domestico ad esempio attraverso i **gruppi appartamento**. Al finanziamento di questi progetti possono partecipare, oltre alle Regioni e agli Enti locali, anche soggetti del terzo settore e privati esperti di assistenza. Gli interventi privati consistono in-

vece in **sgravi fiscali** per chi realizza un **"programma di vita"** per il disabile. Tali sgravi sono previsti per

le polizze assicurative (detrazione irpef di euro 750), per i trust, per le liberalità in natura o in denaro, per la costituzione di un patrimonio di destinazione, per la costituzione di fondi fiduciari (deduzione irpef del 20% del reddito complessivo dichiarato non oltre i 100.000,00 euro annui). Tra le misure previste dalla legge 112 desta particolare interesse il **trust** (in inglese, *fiducia*), con il quale un soggetto si separa dal proprio patrimonio per metter-

lo a disposizione di un terzo (in tal caso il disabile) affidandone l'amministrazione ad altri (*trustee*). Detto patrimonio non può essere aggredito dai creditori ma dev'essere amministrato nell'esclusivo interesse del disabile. Sull'operato del fiduciario vigila il **guardiano** per tutta la durata del trust, figura necessaria per poter godere delle agevolazioni fiscali della legge. Altra figura del **dopo di noi** è quella dell'amministratore di sostegno (ads). Già istituita nel 2004 (l.n. 6), l'ads vuole evitare il più possibile limitazioni alla sfera d'azione del disabile. L'ads rappresenta una forma di assistenza meno invasiva rispetto alle vecchie interdizioni e inabilitazioni e sarà il giudice tutelare a determinarne i poteri a seconda del grado di incapacità del disabile di badare ai propri interessi, non solo patrimoniali. L'ads può essere nominato anche in caso di inabilità temporanea, dovuta ad esempio a una grave malattia, oppure per i casi di malattie terminali o a favore di persone in coma ecc.

Diritto alla vita indipendente, ma manca una strategia comunicativa

Come previsto dalla legge, Governo e Regioni devono ora darne concreta attuazione affinché i fondi già stanziati vengano effettivamente messi a disposizione dei progetti individuali delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare. È il primo serio approccio al tema del diritto alla vita indipendente sancito solennemente dalla Convenzione ONU. Che vi siano delle carenze nella legge è pacifico, come ad esempio la mancanza di una strategia comunicativa delle possibilità offerte dalla legge. Mancano dati certi e affidabili sulle persone con disabilità. Una progettazione seria ed efficiente deve conoscere innanzitutto la platea dei destinatari dell'intervento, con difficoltà a predisporre investimenti per lungo periodo. La carenza investe anche le campagne informative che la stessa legge prevede. Importante invece sottolineare che la legge e il decreto attuativo assegnano alle Regioni oltre al compito di programmare e di individuare le modalità per selezionare i progetti da finanziare, anche la possibilità di revocare i finanziamenti. Lo stesso decreto ministeriale prevede il coinvolgimento delle associazioni di rappresentanza nella definizione degli indirizzi di programmazione. Intanto in Campania il 23 gennaio è stato pubblicato sul Burc il bando che mette a disposizione circa 11 milioni di euro, ripartiti dal Fondo Nazionale nell'ambito della legge "Dopo di noi", per finanziare progetti a sostegno di persone, con gravi forme di disabilità, rimaste prive del sostegno familiare. Interessante la previsione del sostegno materiale a rendere gli alloggi più consono e funzionali. I programmi, della durata di un anno, saranno sviluppati mediante percorsi singoli, per un importo complessivo singolo entro i 40mila euro. Le domande, presentate in forma individuale, verranno esaminate e gestite dagli Ambiti Territoriali Sociali di riferimento.



Viale Augusto, 101B
80125 NAPOLI

LUN>VEN
ore 9.00>13.00 - 16.30>19.30

tel. 0812397018 – fax 0812397271
whatsapp: 3803129256
email: tipografia.leonardi@gmail.com
web: tipografia-leonardi.weebly.com

Pozzuoli, c'era una volta la Darsena: l'antico Valjone abbandonato alle "allegre scorribande" del week end

Bottiglie di vetro, lattine, carte e plastica buttati in strada o lasciati sui muretti: questo è lo scenario che appare sempre più frequentemente alla Darsena. La meravigliosa cornice marinaresca è divenuta negli anni, suo malgrado, uno dei luoghi più in voga della movida puteolana, complici ma non colpevoli i numerosi locali presenti in loco. Non è questione dell'inconsistente numero di cestini, ma di pura inciviltà da parte di chi ignora la tradizione e l'importanza che questo luogo storicamente ha rappresentato e che ancora oggi rappresenta per Pozzuoli e i puteolani. È soprattutto durante le festività che, attorno a quelle che un tempo furono le rimesse dei pescatori, si formano le "allegre scorribande" che lasciano scie di rifiuti. *'O Valjone* (nome che probabilmente deriva dalla presenza in passato dei galeoni che vi attraccavano oppure da una nave che sarebbe naufragata in quel tratto di mare) rappresenta uno dei luoghi-simbolo della città. Ai piedi del Rione Terra, costeggia il molo Caligoliano da cui è possibile ammi-



rare l'effetto dell'acqua bassa dovuto al fenomeno del bradisismo. Ma non solo, perché purtroppo il fondale, sebbene più volte sia stato pulito, continua a riempirsi di rifiuti. Un biglietto da visita che oltraggia quello che un tempo fu il regno dei pescatori puteolani. La darsena ormai è un porticciolo che funge da riparo per piccole imbarcazioni e gozzi dei pescatori flegrei. Oggi non contribuisce più al fabbisogno industriale dei prodotti ittici di Pozzuoli, ma l'influenza della Darsena è stata notevole fino ad alcuni decenni fa. In questo angolo di mare si trovava difatti stanziata una delle principali espressioni marinare di Pozzuoli, quella dei pescatori di "abbascio o' mare" o "dell'Assunta", dal nome della chiesa da loro stessi

voluta nel 1621 per devozione e ai fini di protezione, intitolata a Santa Maria della Purificazione (detta *'M-profecata*). Al suo interno, difatti, venivano celebrate particolari funzioni liturgiche in occasione della partenza e dell'arrivo dei pescatori. L'infelice posizione, tuttavia, provocò ben presto l'inagibilità dell'edificio, anche a causa del bradisismo e di un maremoto, fatale per la muratura in tufo locale. Fu pertanto eretta una nuova chiesa, dedicata sempre alla Purificazione, oggi situata in via Guglielmo Marconi. Quanto alla vecchia chiesa dell'Assunta "a mare", distrutta da una mareggiata nel 1872, fu arretrata e ricostruita 4 anni dopo (dedicata alla Presentazione di Gesù al Tempio). Resta la grande devozione

popolare per l'Assunta, con la processione del 15 agosto. Lasciato all'incuria anche l'ex laboratorio Vallozzi, risalente alla seconda decade del 1900. Situato dinanzi alla chiesa, il magazzino (*Malazè*: termine ritrovabile solo nel dialetto puteolano) apparteneva ai fratelli Antimo e Giuseppe che non solo si occupavano della costruzione e riparazione di barche in legno (famosi i loro gozzi), ma realizzavano anche il "Pennone", palo usato nell'omonima gara di abilità che per tradizione, quasi ogni anno, si svolge sul molo Caligoliano, in occasione della celebrazione annuale del Ferragosto. Come può un luogo così ricco di storia e tradizione come questo essere abbandonato al degrado?

Simona Giacobbe

La Fattoria Sociale nel bene confiscato a Marano

A Fuoragnano (in via Marano Quarto, tra i due comuni) sono state inaugurate le attività del progetto "Fattoria Sociale" che si realizzerà nel bene confiscato assegnato alla associazione "Nuvoletta per Salvatore Società Cooperativa Sociale". Il bene si divide in due lotti per una superficie complessiva di 8300 mq circa: il primo lotto è composto da terreno agricolo con depositi e stalle 2700 mq circa mentre il secondo comprende un vigneto dotato di un impianto d'irrigazione per circa 5600 mq. Il progetto "Fattoria sociale" è finalizzato all'affermazione della cultura della legalità e all'assistenza dei soggetti disagiati, e con l'obiettivo di offrire all'interno della struttura attività di carattere formativo e ludico ricreative che siano da sostegno alla vita quotidiana. Il progetto prevede la realizzazione di spazi per attività agricole e di allevamento di animali aperte alla fruizione gratuita per scopi didattici di scolaresche e gruppi organizzati oltre ad una attività di coltivazione della vite e produzione vinicola anch'essa aperta alla fruizione pubblica. Le attività sono già in corso e tra i primi prodotti ecco un vino Falanghina intitolato ad Attilio Romanò, un giovane imprenditore napoletano vittima innocente della criminalità organizzata (fonte Metronapoli.it).



Convenzione per orti terapeutici nel Rione Toiano

L'amministrazione comunale di Pozzuoli e l'Asl Napoli 2 Nord hanno sottoscritto una convenzione per la realizzazione degli "orti terapeutici", destinati ai pazienti con fragilità psicologiche ed emotive. Gli orti sorgeranno in un'area comunale attigua al Servizio di Igiene Mentale in via Antonino Pio nel Rione Toiano con lo scopo di permettere ai pazienti della struttura di trovare un po' di benessere tra il verde insieme ad altre persone. L'attività di coltivazione sarà di supporto alle consuete terapie che psicologi e professionisti dell'Asl Napoli 2 Nord già mettono in campo per i loro degenti. «Gli orti terapeutici - ha riferito il sindaco, Vincenzo Figliolia - si vanno ad aggiungere agli orti urbani e agli orti didattici già attivi sul nostro territorio. Siamo fieri ed orgogliosi di dar vita ad un progetto innovativo. L'iniziativa ha un duplice scopo: da un lato favorire il benessere psicofisico di cittadini più vulnerabili, dall'altro rendere fruibili spazi verdi altrimenti inutilizzati». Il progetto è stato realizzato con il supporto del dottor Walter Di Munzio. «Questa è la dimostrazione - ha concluso l'assessore all'ambiente, Fiorella Zabatta - che il verde e l'ambiente sono polivalenti a tal punto da arrivare ad avere anche un potere terapeutico. L'orto ha l'obiettivo di favorire e di velocizzare i tempi di recupero del paziente, migliorando anche la qualità dell'intervento».



► Novità nell'area ovest di Napoli, il punto con il presidente della X Municipalità: piazzale Tecchio intitolato ad Ascarelli

Metrò e palme, a Fuorigrotta si cambia

Report sulla criminalità: occorre la prevenzione, con attività sociali e progetti sul territorio

Diego Civitillo, presidente delle X Municipalità Bagnoli – Fuorigrotta, geologo ed espressione dei movimenti di Bagnoli, è l'emblema delle difficoltà che un piccolo amministratore locale incontra quotidianamente, in un'area che per tanti anni è stata preda di incuria amministrativa e che, nonostante tutto, sta provando a voltare pagina. Da qualche mese Fuorigrotta fa sempre notizia e il presidente è l'interlocutore giusto per saperne di più. **Il sindaco De Magistris ha annunciato sui social che il piazzale tra la stazione Fs e lo stadio San Paolo verrà presto intitolato ad Ascarelli: ci sono altre novità?** «Piazzale Tecchio dedicato ad Ascarelli rappresenta la prima vera novità per il quartiere. Tante le polemiche su questa scelta, ma anche tanti consensi. Resta il fatto che in pochi conoscono la storia del primo presidente del Napoli, un personaggio molto importante per la storia di tutta la città. Abbiamo proposto, inoltre, l'intitolazione di una parte del piazzale a un figlio di Fuorigrotta, un ragazzo



cresciuto alla Loggetta: Vincenzo de Waure, studente di Ingegneria e protagonista del '68 napoletano, morto nel 1972 a seguito di un'aggressione probabilmente di matrice fascista. E ancora: l'apertura delle stazioni della Linea 6, nella tratta Mostra-San Pasquale, che porterà alla riqualificazione sia di piazzetta Veniero che di largo Lala, la riapertura di Edenlandia e, non ultima, la riqualificazione definitiva del viale Augusto. La Regione ha, infatti, comunicato al comune di aver recuperato dei fondi appositi e stiamo verificando la fattibilità di diversi progetti di riqualificazione di

quella che rappresenta un'importante arteria non solo per il quartiere ma per tutta la città. La questione legata alla ripiantumazione entrerà nel vivo: stiamo valutando l'ipotesi di inserire le palme *Washingtonia*, una qualità botanica attualmente immune al punteruolo rosso, il che ci permetterebbe di superare il problema del vincolo della soprintendenza, cioè quello che ci ha bloccato finora».

Atti vandalici, baby gang, emergenza sociale. Tempo fa si parlò di tavoli tecnici riuniti in prefettura con i rappresentanti delle diverse municipalità per la sicurezza del territo-

rio. Che riscontri ci sono stati per il quartiere? «A metà dicembre il prefetto ha chiesto ad ogni municipalità un prospetto preciso con l'indicazione delle diverse criticità: microcriminalità, criminalità, spaccio, abusivismo edilizio ecc. Il nostro report è stato inviato congiuntamente alla richiesta di un incontro con il rappresentante del governo, visti i numerosi recenti campanelli d'allarme (*l'incendio doloso dell'ingresso della Linea 6 a piazza Lala e il ferimento di una donna a Bagnoli, n.d.r.*); solo che ancora non abbiamo avuto risposta. In merito al fenomeno delle baby gang, però, posso affermare che esse sono sempre esistite, ma spesso sono semplicemente ragazzini cresciuti senza una guida ed inserirli già nella categoria di "criminali" o "camorristi" li marchia troppo presto indelebilmente. Bisogna lavorare non solo con la repressione ma anche con la prevenzione, con le attività sociali, con progetti sul territorio ma di questi tempi, con i tagli alla spesa sociale, diventa veramente tutto molto più difficile».

Fumata bianca per Edenlandia: il parco riapre in primavera con nuove attrazioni

Il comune di Napoli ha recentemente annunciato le novità relative sul futuro del parco divertimenti di Fuorigrotta, compresa la data d'inaugurazione, prevista per il prossimo aprile. Una buona notizia, dunque, non solo per l'apertura di un parco storico che ha rappresentato tanto per "l'economia" di un intero quartiere, ma anche per i lavoratori della stessa Edenlandia che, finalmente, vedono svanire dopo anni di sofferenze lo spettro della disoccupazione. Un parco dedicato al tempo libero, Edenlandia, la cui storia inizia nel lontano 1965: un'ampia area giochi di circa 50 mila metri quadri che per anni ha accompagnato la vita di grandi e piccini di tutta Napoli e provincia, con il profumo delle calde graffe fritte imbiancate dallo zucchero, le urla di ragazzini festanti nella giostra della Vecchia America, le grida innocenti dei più piccoli, entusiasti del giro attorno al mondo con il piccolo trenino. Chiuso ormai da anni per il fallimento della società "Park and Leisure" di Falchero e con debiti pendenti per oltre 13 milioni, il parco è stato rilevato nel 2015 da una cordata di imprenditori locali raggruppati sotto il marchio di New Edenlandia S.p.A., marchio successivamente acquisito dalla Gcr Outsider Holding, che ha puntato molto sulla ristrutturazione e sulla sua riapertura. Tanti i cambiamenti annunciati che, tra attrazioni preesistenti (vincolate dalla soprintendenza, ma chiaramente restaurate e ringiovanite) ed altre innovative permetteranno ai 53 dipendenti storici di rientrare di nuovo in servizio. Previsti un'area ristoro, manifestazioni e spettacoli itineranti ogni sabato e domenica con ballerini, attori e cantanti che intratterranno grandi e piccini con danze, rappresentazioni scenografiche e magie proprio come avviene nei più moderni parchi tematici. Il ticket per l'ingresso al parco sarà alla portata di tutti, con almeno un accesso compreso ad una delle giostre. Le restanti attrazioni saranno fruibili a pagamento, con una card prepagata fino ad esaurimento plafond, mentre gli spettacoli saranno gratuiti. Annunciata, inoltre, la realizzazione di una pista di go kart, una nuova giostra con i cavalli, l'attrazione del Far West e le cascate del Niagara. Da aggiungere, infine, che nel 2019 è prevista a completamento del progetto l'apertura dell'area dell'ex Cinodromo, altri 16 mila metri quadrati che ospiteranno nuove montagne russe, un parco avventura, un'area per i bambini e una zona ludico-sportiva.



La piscina di Lucrino, la grande incompiuta di Pozzuoli

Si aspetta settembre per scuola nuoto e balneazione

La piscina di Lucrino, ieri fiore all'occhiello di una città che puntava a dotarsi di impiantistica rispondente alle esigenze dei cittadini, oggi monumento incompiuto della riqualificazione tecnologica. Uno scandalo lungo dieci anni, in cui l'impianto è rimasto fermo, fatta eccezione di una parentesi di circa 15 mesi tra il 2014 ed il 2015, allorché la struttura ritornò in funzione. Per gli appassionati di nuoto, per le società natatorie ed i vecchi frequentatori fu solo una illusione. I battenti si richiusero e tuttora vi rimangono, senza troppe certezze sulla data della riapertura al pubblico. Nei mesi scorsi sono stati avviati i lavori per risolvere, pare in maniera definitiva, le problematiche legate all'impiantistica geotermica. «A settembre saremo operativi per la riapertura alle attività di scuola nuoto e libera balneazione. Ci auguriamo che già in estate l'impianto torni funzionante». Così in termini concreti si è espresso, Marco Aracri, rappre-

sentante dell'ATI, il consorzio di imprese costituito da Asd Sport Life Puteoli, Asd Nantes Club Vomero e Apd Dhea Sport, che si è aggiudicato l'ultimo bando. «Non vogliamo e non possiamo farci illusioni: per completare gli impianti e rendere la struttura perfettamente funzionante si richiedono i tempi tecnici necessari. Puntiamo a riaprire il prima possibile – conclude – ma ciò potrà avvenire solo se i lavori sono stati del tutto completati e rilasciate le certificazioni di idoneità».

Il sindaco, Vincenzo Figliolia, sotto le pressioni politiche dell'opposizione, si era spinto nei mesi scorsi ad ipotizzare la riapertura per lo scorso gennaio. Una previsione che non teneva conto dei reali aspetti tecnici da affrontare, rimasti incredibilmente insoluti in tutti questi anni di chiusura, malgrado i lavori. La struttura è stata negata alla città per troppo tempo e soprattutto ciò ha contribuito alla scomparsa o al ridimensionamento di



importanti realtà societarie del territorio. L'impianto, a cavallo del 20° e 21° secolo, era una fucina di nuotatori in erba della terra flegrea, seguiti con puntualità da associazioni sportive tra cui l'Afdha, l'Apd Puteoli Nuoto, l'Asi flegrea e il Csi Pozzuoli. Spesi 1,5 milioni di euro di fondi FAS per un riammodernamento-riqualificazione che doveva durare un anno. E da non tralasciare

la storia dei bandi di assegnazione, partiti dalla iperbolica cifra di 180mila euro/anni di canone e poi, dopo quattro tentativi, assegnata a 45mila euro/annui, che hanno ulteriormente dilatato i tempi. È proprio una storia lunga e ricca di vergogna. Ora la speranza è che la catena s'interrompa per davvero e la piscina possa riaprire.

Silvia Moio



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

► Calcio a cinque: alla kermesse del Centro Sportivo Italiano ben 35 squadre in rappresentanza degli oratori dell'area flegrea

Trofeo di Carnevale, la carica dei 400

Tecnico della San Castrese protagonista: la squadra vince e lui è convocato in nazionale U. 20

Sfide intense ed appassionate hanno caratterizzato l'edizione 2018 del Trofeo di Carnevale di calcio a cinque, organizzato dal Centro Sportivo Italiano - Centro Zona flegrea. Alla kermesse hanno partecipato quasi 400 ragazzi suddivisi in 35 squadre, in rappresentanza degli Oratori Divino Maestro, San Castrese, Medaglia Miracolosa, Sacro Cuore e San Massimo e delle associazioni Gardenia Licola, Real Puteoli e Csi Cpd Pozzuoli. Tra i protagonisti il giovane tecnico dell'Oratorio San Castrese, Salvatore Napolitano, fresco di convocazione nella nazionale italiana Under 20 di C.5, nel ruolo di portiere, che ha guidato alla vittoria nella categoria 'Allievi' la sua squadra. La San Castrese ha prevalso nella categoria caratterizzata da maggior equilibrio e grande incertezza, superando Real Puteoli e Medaglia Miracolosa. È stato un successo sofferto ma bello – ha detto Napolitano, 22 anni e già istruttore



di primo livello di calcio a cinque –. Un regalo dei ragazzi, a cui sono molto legato, per la mia prima convocazione in naziona-

le». «All'attività di istruttore mi dedico dall'età di 16 anni – ha anche raccontato – e ho cominciato proprio all'interno dell'o-

ratorio San Castrese, dove quotidianamente continuo ad essere presente per seguire i giovani del nostro quartiere. Il nostro motto è: Il calcio è di chi lo ama!». Nelle altre categorie vittorie del Divino Maestro sia nei 'Pulcini' che negli 'Esordienti', della Medaglia Miracolosa tra i 'Ragazzi' e del Csi Galaxy negli 'Juniores'.

Silvia Moio



CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

Marzo a Napoli, quando la pioggia diventa poesia

L'avversione per la pioggia è una caratteristica del popolo napoletano, forse perché le belle giornate sono la norma in questa città baciata dal sole, tanto che nella poesia partenopea giorni piovosi e bizzarri lasciano il segno. Come nella poesia Marzo, scritta da Salvatore Di Giacomo nel 1898, un testo in cui la lingua napoletana raggiunge un'intensa musicalità: *nu poco chiove e n'ato ppoco stracqua...* il che mette in relazione l'estrema variabilità della donna amata al meteo di marzo, quando masse d'aria calda tendono a scalzare quelle fredde preesistenti. Gli appassionati non possono non ricordare, ancora, la poesia *Chiove: So' nove juorne nove ca chiove... chiove... chiove... Giesù, ma comme chiove...* scritta da Libero Bovio nel 1923 nell'abitazione di Elvira Donnarumma, la più grande interprete della canzone napoletana classica, ispirata dalla pioggia battente che cadeva da nove giorni mentre la sua amata cantante era afflitta da una crisi respiratoria. L'analisi dell'archivio dati dell'Osservatorio Meteorologico dell'Università di Napoli Federico II mostra che dal 1872 per 92 volte si è avuta una sequenza di 7 giorni piovosi consecutivi, per 59 volte una sequenza di 8 giorni e per 50 volte una sequenza di 9 giorni. Il record di durata della pioggia spetta però al 1901, quando, per ben 21 giorni, dal 10 al 30 dicembre, sono caduti ininterrottamente su Napoli 174 mm di pioggia. Questi risultati mostrano che giorni piovosi consecutivi nel passato a Napoli ci sono sempre stati e non si stanno verificando solo in questi ultimi anni come sostenuto da alcuni.

Adriano Mazzarella

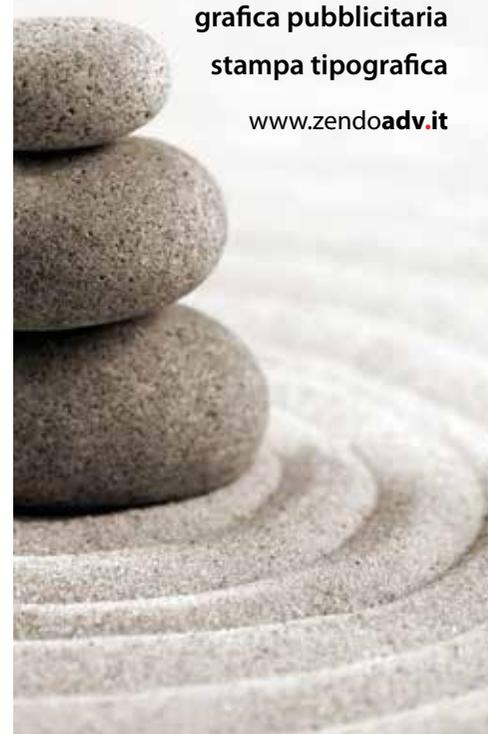
ZENDO

siti web

grafica pubblicitaria

stampa tipografica

www.zendoadv.it





DIOCESI DI POZZUOLI
Ufficio per la Pastorale Giovanile




VIA CRUCIS *dei* GIOVANI

*"Non temere, Maria, perché hai
trovato grazia presso Dio" (Lc 1,30)*

DOMENICA
MARZO 25 ORE 19:00

*Presieduta dal vescovo
mons. Gennaro Pascarella*

PARTENZA:
POZZUOLI – PIAZZALE GRANDE DEL LUNGOMARE SANDRO PERTINI

ARRIVO:
BASILICA CATTEDRALE RIONE TERRA